

**GAZA.** Decine di migliaia ai funerali di Ayash. Trasformato in eroe «l'artificiere» assassinato



Attivisti di Hamas accolti intorno alla bara di Yihia Ayash

Jodallah/Ansa-Reuter



La folla immensa che ha partecipato ai funerali del leader di Hamas

Silwade/Ansa

# Una folla immensa per il killer di Hamas

## Israele ha paura, chiusi i Territori

Una folla straripante, tra le 100 e le 400mila persone, ha partecipato ieri a Gaza ai funerali di Yihia Ayash, l'«artificiere» di Hamas assassinato in un attentato il giorno prima. Per tutti, l'«ingegner morte» è un figlio, un fratello da onorare. Un eroe da emulare. Il pianto dei famigliari e la grida di vendetta della gente. Intanto Israele si barrica. Chiusi sino a mercoledì tutti i valichi di frontiera tra i Territori e lo Stato ebraico.

si era svegliata con i lamenti dei «muezzin» propagati dagli altoparlanti delle moschee che leggevano preghiere di lutto ed esortavano la popolazione a rendere l'estremo omaggio al «martire». Da molte finestre sventolavano bandiere nere e i negozi erano chiusi, in ossequio alle tre giornate di lutto nazionale volute da Hamas. Migliaia di studenti erano convenuti già di prima mattina nell'Università islamica per partecipare a una cerimonia di commemorazione. «Datemi un kashshnikov e tre bombe a mano»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

È morto un eroe, una leggenda, un martire, Yihia Ayash. Una leggenda per le decine di migliaia di giovani palestinesi che sin dalle prime ore dell'alba hanno riempito le strade di Gaza per dare l'ultimo saluto al loro eroe e per promettere vendetta. Impressionante: è il termine più giusto per raccontare un giorno di dolore e di rabbia vissuto a Gaza. Impressionante è la partecipazione ai funerali dell'«ingegner morte»: una folla straripante (compresa tra le cento e le quattrocentomila persone), molto di più di quanto normalmente Hamas è capace di mobilitare. Vi sono gli uomini di «Ezzedine al-Qassam», il braccio armato del movimento islamico, mascherati e con gli inseparabili Kalashnikov che bruciano bandiere israeliane e statunitensi; vi sono tutti i dirigenti del fronte del rifiuto palestinese, i nemici dichiarati di Yasser Arafat e del processo di pace con Israele. Ma sono presenti scorte, rituali. No, quel che colpisce, e inquieto, è la presenza massiccia della gente comune, di intere scolaresche, di donne e uomini che mai avevano partecipato a simili manifestazioni. Per tutti, piaccia o no, Yihia Ayash, l'artificiere che con i suoi micidiali ordi-

ni ha ucciso oltre 70 israeliani, è un eroe da emulare. Un «eroe» da emulare. Occorre risalire ai funerali di Abu Jihad - il numero due dell'Olp, il dirigente più amato nei Territori, ucciso dagli israeliani a Tunisi nell'aprile 1988 - per ricordare un simile bagno di folla. Impressionante è l'urlo collettivo di migliaia di persone, giovani, donne, uomini anziani contro Israele e i «traditori della causa palestinese». Grande assente alla manifestazione Yasser Arafat che pure l'altra notte aveva condannato l'attentato contro Ayash e aveva porto le sue condoglianze a Mahmud al-Zahar, il leader di Hamas nella Striscia: «Siamo venuti qui - gli aveva detto - per condividere la vostra perdita». Il presidente dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) ha preferito restare nel suo superpresidiato quartier generale per seguire gli sviluppi del corteo funebre, che è stato accompagnato per tutta la sua durata dall'esplosione di raffiche di arma automatica, che hanno provocato il ferimento di due persone.

Città in nero

Gaza era ieri una città in nero, il colore del lutto ed anche quello delle bandiere di Hamas. La città

Una guerra senza quartiere, combattuta con armi sempre più sofisticate; una guerra dove motivazioni ideologiche e capacità tecniche creano una miscela devastante. È la guerra tra Israele e Hamas, segnata nell'ultimo anno da una impressionante escalation di sangue. Tel Aviv, 23 gennaio 1995: all'indomani di una duplice azione-suicida che all'incrocio di Beit Lid provoca la morte di 18 soldati e un civile, il capo di stato maggiore israeliano, generale Amnon Lipkik-Shahak annuncia dai microfoni della radio militare: «Colpiremo i terroristi ovunque. Abbiamo migliorato le nostre tecniche di lotta, presto vedrete i risultati». Non ci sono più zone franche, sembra dire il generale, Israele colpirà anche nei Territori sotto autonomia palestinese, piaccia o no ad Arafat. Gaza, 2 aprile. Nel quartiere di Sheikh Radwan, roccaforte degli integralisti islamici, salta in aria un edificio trasformato da Hamas in una polveriera. Fra le macerie si ritrova il corpo dilaniato di Kamal Khelil, 30 anni, uno dei capi di «Ezzedine al-Qassam», braccio armato di Hamas. Pochi minuti prima dell'esplosione da quella casa è uscito Yihia Ayash, l'«ingegner». Il leader integralista non hanno dubbi: «Sono stati gli israeliani». Quelle del generale Shahak non erano solo parole. Gaza, 9 aprile. Nella Striscia

# Mitra, bombe, attentati

## Un anno di guerra tra ultrà e stato ebraico

esplodono due autobombe che uccidono sette israeliani e ne feriscono 45. Puntuale, giunge la risposta israeliana. Hebron, Cisgiordania occupata, 17 aprile '95. «Ezzedine al-Qassam» subisce un colpo micidiale quando un'unità di élite israeliana uccide tre suoi militanti dopo un accanito scontro a fuoco. Sul terreno restano i corpi senza vita di Jihad Ulama e Adel Hassan Falah, due pilastri dell'organizzazione. Due settimane dopo, sottoposto a sevizie dai servizi segreti israeliani, muore anche Abd-a-Samed Hrizat, un fiancheggiatore di Hamas. L'offensiva israeliana non conosce confini e investe anche l'altro gruppo estremista palestinese: la Jihad islamica. Gaza, 22 giugno. Muhammad al-Khawaia, uno dei responsabili militari della Jihad, muore sulla porta di casa freddato da due killer muniti di pistola con silenziatore che si dileguano nel campo profughi di Shati. Hamas sban-

da sotto i colpi dello «Shin Bet». Hebron, 29 giugno. Il capo della cella di «Ezzedine al-Qassam», Taher Kapisha - figura leggendaria nella «cashah» locale - viene ucciso dagli israeliani, come era accaduto pochi giorni prima anche al suo braccio destro, Hamed Yamur. È troppo: «Hamas» deve dimostrare di non essere a pezzi. E lo fa, a colpi di autobombe. Ramat Gan (Tel Aviv), 24 luglio. Un kamikaze palestinese fa saltare in aria un autobus nei pressi della «Borsa dei diamanti». Sette morti, decine di feriti. Gerusalemme, 21 agosto. Un nuovo attentato suicida, organizzato dagli «Allevi di Yihia Ayash», provoca sei morti. Venticinque agosto: lo «Shin Bet» elimina a Hebron due altri capi militari islamici: Ibrahim Qawasmeh e Nader Shehadeh. Gli OOT israeliani vanno in trasferta. A Malta. E il 27 ottobre: Fathi Shkaki, leader della Jihad islamica è abbattuto in una strada di La Valletta dove è giunto dalla Libia con documenti falsi. «È opera del Mossad» proclama da Damasco un portavoce della Jihad, e promette vendetta. Detto e fatto. Gaza, 2 novembre. Nelle prime ore della mattina due autobombe esplodono nella Striscia a ridosso di due bus israeliani. Solo la prontezza di riflessi dei soldati israeliani evita all'ultimo istante un nuovo massacro. □ U.D.G.

di Yihia - giunti dalla Cisgiordania dopo aver ottenuto un permesso speciale dalle autorità militari israeliane - e sul primogenito Baraa, di due anni. «Grazie ad Allah è morto da martire», dice con la voce rotta dal pianto Hyam. «Soltanto il popolo di Allah muore da martire», gli fa eco il suocero, Abdul-Latif, con il volto solcato dalle lacrime. Poi qualcuno mette una pistola in mano al figlio Baraa aiutando il bambino a sparare alcuni colpi in

aria. «Noi non siamo soliti perdere i nostri combattenti senza poi reagire», avverte al-Zahar. «Tuttavia potete star certi che a Gaza non ci sarà una guerra civile - aggiunge Abu Messameh, altro dirigente di «Hamas» - sebbene l'Anp non abbia saputo proteggere gli israeliani». Un'accusa diretta contro Arafat e i suoi servizi segreti, le cui indagini sull'attentato non hanno fatto finora grandi progressi. Secondo una prima ricostruzione

ne Ayash è entrato venerdì mattina nell'appartamento di Ossama Hamed di Beit Lahya per farsi una doccia. Pochi minuti dopo è squillato un telefono cellulare che Ayash ha attivato, facendo esplodere l'ordigno che vi era celato. «Il suo cranio si è spaccato», riferisce il procuratore generale palestinese, Khaled al-Kidra, secondo il quale la deflagrazione non ha fatto altre vittime. Nel frattempo Ossama Kamel Hamed è scomparso e

# Sempre più compromessa la sopravvivenza elettorale del partito centrista alleato di Kohl

## Germania, liberali in cerca del timone

Come ogni anno, i liberali tedeschi si sono dati appuntamento a Stoccarda per il tradizionale incontro dell'Epifania. E come ogni anno la sera prima il presidente del partito ha dato il via all'altrettanto tradizionale «ballo dei liberali». E Wolfgang Gerhardt, eletto qualche mese fa con l'ambiziosa speranza di resuscitare lo spirito morente del liberalismo tedesco, ha dimostrato di essere molto più determinato come ballerino che come dirigente politico.

questo è sicuro - in quella di Magenza, ma solo grazie a un favore del partito di Kohl e in una posizione di subordinazione penosa.

Prospettive

Non è una prospettiva rosea. E soprattutto pone un problema tattico quasi irrisolvibile: i dirigenti della Fdp hanno tutto l'interesse a differenziare le proprie posizioni dalla Cdu-Csu per riguadagnare almeno un po' del «profilo» che s'è perso negli anni dell'appiattimento assoluto sul governo; ma se tirano troppo la corda rischiano di rafforzare nei partiti dc le opinioni, sempre più diffuse, che di un alleato piccolo, probabilmente destinato alla scomparsa e oltretutto rompiscapole si può fare a meno da subito, provocando elezioni anticipate con l'obiettivo di far fuori la Fdp e conquistare per sé la maggioranza assoluta.

Sottolineatura delle diversità dal partito di Kohl e riaffermazione della fedeltà al governo del cancelliere: dilemma difficile, nel quale si sono trovati a disagio, in passato, ben altri calibri di dirigenti liberali, come Hans-Dietrich Genscher o Oto Lamsdorf. Figurarsi questo Gerhardt, esangue ostaggio degli equilibri interni d'un partito che sta andando verso la dissoluzione ma trova ancora il modo di dividersi e litigare su tutto.

Diversità

Così ieri alla tribuna il piglio dimostrato la sera prima sulla pista da ballo era già scomparso. L'unico argomento del quale il presidente della Fdp ha parlato è stata la vecchia richiesta liberale perché venga abolita, com'era stato concordato nella coalizione subito dopo l'unificazione tedesca, la sovrattassa del 7,5% sulle imposte dirette introdotta per

finanziare le spese dell'unità. Nessuno, a parte i liberali, vuole abolirla quella sovrattassa, almeno non quest'anno e neppure il prossimo, visto che l'indebitamento pubblico è tale che o si trovano nuovi quattrini o si tagliano gli investimenti per la ripresa all'est. Il ministro delle Finanze Theo Waigel (Csu) ieri lo ha sottolineato a brutto muso e così hanno fatto altri esponenti di Cdu e Csu rinviando al mittente le profferte di amicizia e di fedeltà alla coalizione con cui il capo liberale, a parte la sovrattassa, ha infiorato il suo discorso. Per il momento pare che Kohl spera ancora di «salvare» i liberali, ma sono molti ed evidenti i segnali che, malgrado il cancelliere, il clima nella coalizione di Bonn stia rapidamente deteriorandosi. Le elezioni anticipate sono una prospettiva sempre meno fantapolitica. \*\*

# La polizia nel quartiere cristiano

## Una voce scuote Teheran «Gesù è apparso ai fedeli»

### A decine in processione

TEHERAN. Nessun organo di informazione ne ha parlato, ma la notizia si è ugualmente diffusa come un lampo in tutta Teheran: Gesù è apparso ad una ragazzina e a diversi altri fedeli in un'umile casa di un quartiere cristiano-armeno. Per quasi tre settimane il luogo del «miracolo» è stato meta di centinaia di pellegrini, sia appartenenti alla minoranza cristiana sia musulmani. E molti di loro assicurano di avere visto l'immagine luminosa di Cristo o sulle pareti domestiche, per chi è riuscito ad entrare in casa, o all'esterno del muro che delimita il giardino. Ma qualche giorno fa, nell'imminenza del Natale armeno (che cadeva ieri) la via Avanasian, in cui sorge la casa, si è svuotata.

La polizia ha fatto sgomberare i fedeli. Ciò non è bastato per far vacillare la fede nell'evento soprannaturale. Anche ieri, tra gli armeni che si avviavano alla Messa, c'era

chi affermava convinto di aver visto Gesù. A metà dicembre, secondo la versione più accreditata, una ragazza di 14 anni stava pregando per la salute dello zio, malato di cancro, quando Gesù le si è mosstrato e le ha detto di imporre le mani sull'uomo. La notizia della guarigione del malato si è sparsa nel quartiere. In poche ore decine di persone si sono recate a far visita alla famiglia e alcune di esse hanno potuto assistere a nuove apparizioni. Ogni testimone aggiunge varianti o particolari. Tre ragazzi dicono che anche il capo della polizia locale, recatosi a chiedere ragione di un tale trambusto, ha visto l'immagine sacra ed è caduto a terra come in «trance». Dopo qualche giorno, dicono i vicini, l'ingresso alla casa è stato vietato. La gente ha però cominciato a radunarsi nella stradina davanti all'edificio e secondo molti dei presenti Gesù è apparso anche sul muro esterno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO BOLDINI

BERLINO. Chiuse le danze vere e proprie, agli esponenti della Fdp dev'essere restata la sensazione che a ballare si ricomincerà presto. E che non sarà altrettanto piacevole. L'incontro del Re Magi, quest'anno, è caduto a due mesi e mezzo da una tornata elettorale che potrebbe rivelarsi fatale. Il 24 marzo si vota in tre Länder, il Baden-Württemberg, la Renania-Palatinato e lo Schleswig-Holstein. In uno solo dei quali, la Renania-Palatinato, esi-

ste il meccanismo del «secondo voto» (quello cioè che ogni elettore può dare a una lista diversa da quella del candidato prescelto con la prima scheda), ovvero l'ultima, miserissima, risorsa d'un partito che ormai i propri voti si trova ad elemosinarli dai cristiano-democratici. I sondaggi parlano chiaro: fuori dalle diete regionali di Kiel e di Stoccarda (che in tempi non lontanissimi fu addirittura la roccaforte del liberalismo tedesco), dentro e neppure